

MUSEO DELLA PREISTORIA DELLA TUSCIA E DELLA ROCCA FARNESE

Carlo Persiani

Il perché di un museo

La fama guadagnata dalla Tuscia è basata particolarmente sulle vestigia della civiltà Etrusca, che hanno qui la massima concentrazione. Questo fatto ha messo in ombra l'importanza delle presenze più antiche, che coprono almeno 200.000 anni di storia dell'Uomo, dal Paleolitico inferiore all'inizio della Età del Ferro. Finora, nessun museo della Tuscia presentava un progetto espositivo organico finalizzato alla narrazione di questo lungo periodo, e i materiali più significativi erano inseriti in allestimenti non specifici o contenuti in magazzini, e quindi visibili solo a pochi studiosi. Soprattutto, nessun museo della Tuscia e più in generale della regione tosco-laziale dichiarava tra i propri intenti quello di volersi richiamare ai metodi e ai concetti della Paletnologia, cioè lo studio dei popoli antichi, disciplina che in Italia deve moltissimo a Salvatore M. Puglisi, ai cui insegnamenti si richiama tutto il gruppo di lavoro sulla preistoria del Museo. È per questo che, sia pure in forma non ufficiale, riteniamo che questo

Museo vada a lui dedicato.

Il visitatore è accolto, al piano terra dalla proiezione di un filmato nel quale sono spiegate le finalità e le tecniche della ricerca archeologica, e passa quindi alla visione del Museo. I reperti esposti provengono da varie località della Tuscia, che coincide oggi quasi del tutto con la provincia di Viterbo; questo limite ha motivi amministrativi e naturalmente non coincide con reali delimitazioni territoriali delle culture preistoriche, ma è stato considerato un limite superabile attraverso un discorso di più ampio respiro attuabile per mezzo di "macchine comunicative".

Il recupero della Rocca Farnese ha favorito una felice congiuntura tra i pro-



Museo di Valentano - Sezione Medievale e Rinascimentale
- Targa toponomastica di fabbricazione alto-laziale del sec. XVIII, con stemma della Comunità di Valentano.

getti di sviluppo del Comune di Valentano e gli indirizzi museali della Regione Lazio, nel periodo in cui la Soprintendenza Archeologica per l'Etruria Meridionale accentuava le proprie attenzioni verso la tutela e valorizzazione del patrimonio archeologico della preistoria.

Si è venuta a creare così la disponibilità di un "contenitore", collocato al piano nobile, adeguato alla qualità di un contenuto che comprende oggetti di particolare importanza, adatti ad illustrare al meglio il susseguirsi delle culture preistoriche della regione.

Inoltre, la presenza di elementi architettonici di valore consente una lettura affiancata dell'esposizione con il contenitore e propone del Museo più chiavi di lettura, selezionabili in conformità degli interessi del visitatore.

Il secondo piano della Rocca è stato destinato alla narrazione della storia di Valentano e del suo territorio dal Medioevo all'Età Moderna. Le ricche ceramiche ritrovate nel territorio del Ducato di Castro, di cui Valentano era parte, o nella stessa Rocca, sono state il polo attivatore di un'introduzione alla storia territoriale e ai molteplici aspetti della vita del borgo e del circondario.

La visione del museo

La visione del passato come collezione di reliquie dalle funzioni incomprensibili è stata accantonata da gran parte del mondo scientifico, ma ancora resiste



Valentano (VT) - Visione panoramica della Rocca Farnese (lato verso ponente) con il torrione ottagonale e la "Loggia di Paolo III". Il monumento è stato riedificato alla fine del sec. XIII.

tra in "non addetti ai lavori" proprio a causa della forma tuttora mantenuta dalla maggior parte dei musei.

Le scelte che caratterizzano l'allestimento del Museo della Preistoria della Tuscia discendono da questa considerazione e dalla motivazione principale del museo moderno: l'integrazione della conoscenza realizzabile attraverso la lettura con l'esperienza estetica. Vale a dire che il visitatore all'interno del museo deve raggiungere una percezione immediata della funzione e del significato degli oggetti attraverso la loro visione diretta e la ricostruzioni dei contesti dai quali essi provengono.

Questo comporta la presenza di "macchine comunicative" che affianchino i moduli tradizionali, e che nel nostro museo comprendono: plastici e attrezzature audiovisive. I plastici rappresentano, a scale diverse, sia contesti di dimensione territoriale che locale, fino alla ricostruzione a scala reale di due tombe dell'Età del Rame. Gli audiovisivi comprendono documentari in videoregistrazione che approfondiscono alcuni aspetti particolarmente significativi e un interattivo che mostra la tecnica costruttiva e l'ambientazione di una capanna dell'Età del Bronzo.

La funzione del museo come luogo di produzione culturale non può dunque limitarsi all'esposizione, ma raggiunge la completezza con la realizzazione di una serie di "servizi" che ne sono parte integrante: un magazzino razionalmente organizzato; un laboratorio di restauro per la cura di reperti nei materiali più comuni come ceramica,



Museo di Valentano - Sezione Preistorica - Spade di bronzo dell'Età del Bronzo recente dal villaggio sommerso nel Lago di Mezzano (Valentano - VT)

metallo, pietra; un gabinetto fotografico; uno spazio per la documentazione e lo studio dei reperti; ambienti per il riposo e il ristoro dei visitatori e per la consultazione e l'acquisto di pubblicazioni e oggetti connessi con gli argomenti proposti dal museo; un ambiente per attività ludico-didattiche che consentano un contatto con materiali analoghi a quelli esposti e introducano alle tecniche di riproduzione degli oggetti e alla loro rappresentazione grafica/fotografica, insieme alla possibilità di animazione su soggetti connessi con il contenuto del museo.

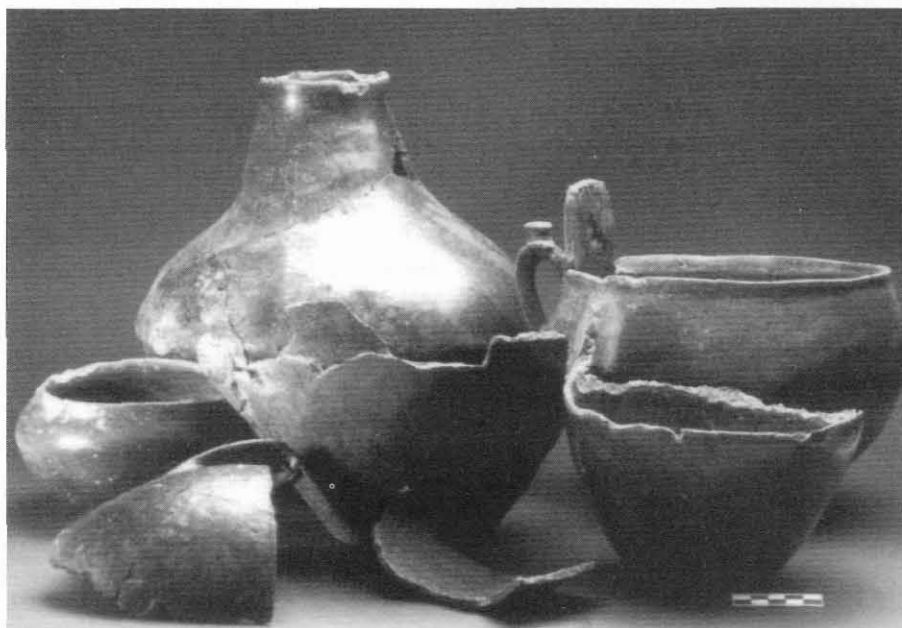
LA PREISTORIA

Paleolitico (Età della caccia e raccolta)

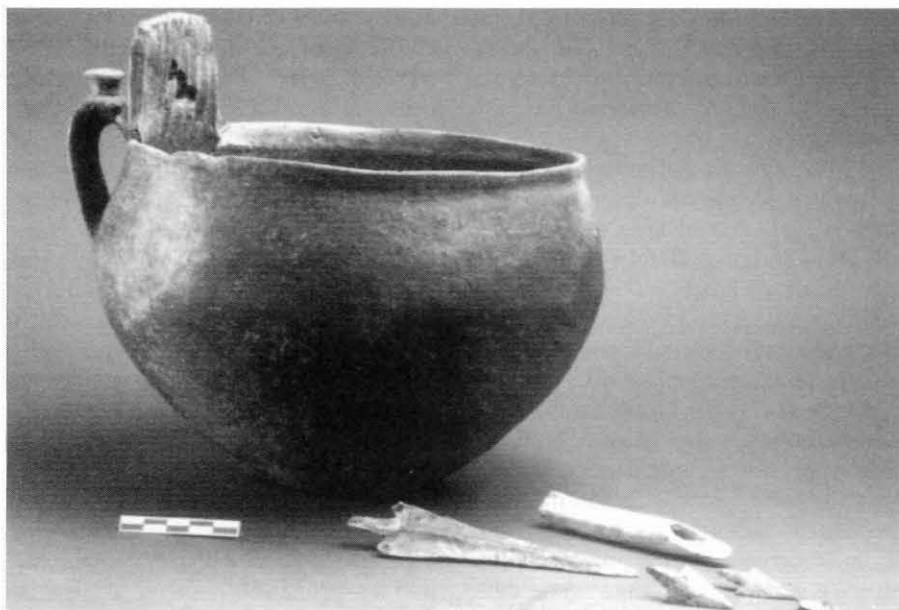
La presenza dell'Uomo nella preistoria in Tuscia risale a più di 200.000 anni fa. Nonostante l'intensa attività vulcanica che ha coperto gli antichi paesaggi con una spessa coltre di depositi, alcune località hanno restituito strumenti in selce come i bifacciali, tipici della industria litica Acheuleana che risale al Paleolitico inferiore ed è prodotta dall'*Homo erectus* e *presapiens*. La presenza umana è accompagnata dai resti di grandi mammiferi come elefanti e ippopotami.

I manufatti esposti provengono dalla formazione geologica definita come "terrazzi del Tevere" nella zona di Orte. Sui terrazzi più recenti sono stati raccolti strumenti del Paleolitico medio (80.000-30.000 anni fa), caratterizzati da raschiatoi e punte ritoccate di industria Musteriana prodotti dagli uomini di Neandertal. I pachidermi dei millenni precedenti sono sostituiti da animali più piccoli come cervi e stambecchi.

Dopo la fine dell'attività vulcanica, quando il territorio ha raggiunto un assetto simile all'attuale, si nota la presenza dell'*Homo sapiens sapiens*, soprattutto in grotte e ripari sotto pareti rocciose, segnalata dall'industria litica su lame di selce del Paleolitico superiore e del Mesolitico (30.000-9.000 anni fa). Sono esposti strumenti dal riparo di Cenciano diruto a Vignanello, mentre il mondo spirituale è rappresentato da ciottoli incisi e pendagli di pietra dalla grotta delle Sette Cannelle presso Ischia



Museo di Valentano - Sezione Preistorica - Gruppo di ceramiche da varie tombe della necropoli dell'Età del Rame della "Selvicciola" (Ischia di Castro - VT)



Museo di Valentano - Sezione Preistorica - Tazza, pugnale, punta d'osso e punte di freccia in selce, formanti il corredo funerario di una tomba della necropoli dell'Età del Rame della "Selvicciola" (Ischia di Castro - VT)

di Castro, della quale è stata riprodotta la stratigrafia che incorpora strumenti originali e ossa dalla grotta.

Alcuni strumenti di selce sono stati rimontati su manici di osso o legno per renderne comprensibile la funzione.

Neolitico (Età dei primi villaggi)

Attorno a 9.000 anni fa il modo di vita dell'uomo europeo inizia a trasformarsi con incredibile rapidità, rispetto ai ritmi precedenti. L'allevamento di ovini, bovini, maiali e la coltivazione di cereali e legumi prevalgono sulla caccia e la raccolta di piante e molluschi. Piccoli villaggi di capanne vengono fondati in habitat diversi; in qualche caso i villaggi saranno ricostruiti nello stesso luogo per migliaia di anni. Le grotte continuano a essere utilizzate, ma soprattutto a fini di culto o sepoltura. Le tracce più comuni del periodo Neolitico sono rappresentate dai recipienti di ceramica, dalle asce di pietra levigata e dalle punte di freccia in selce; strumenti per filare e tessere si uniscono a quelli già in uso per la concia delle pelli. Nel museo sono esposti, e in parte ricostruiti, oggetti da Poggio Olivastro presso Canino, Grotta del Vannaro a Corchiano, Quarto della Guzzarella presso Viterbo e recipienti dalla grotta culturale di Monte Venere sul lago di Vico.

Un plastico a grande scala ricostruisce il territorio del basso corso del Fiora presso Poggio Olivastro nel Neolitico, e in una saletta apposita è proiettato il filmato "La grande trasformazione".

Età del rame (Età dei primi metalli)

Verso i 5.000 anni fa compaiono le prime tracce dell'uso del rame, che solo verso la metà del III millennio a.C. si intensifica in una produzione di qualità che conosciamo attraverso armi e ornamenti contenuti nelle tombe a grotticella della cultura di Rinaldone, le cui necropoli si addensano nella regione tosco-laziale. La necropoli della Selvicciola presso Ischia di Castro, che costituisce un ritrovamento fondamentale per la conoscenza del periodo, viene presentata con un grande plastico comprendente tutte le sepolture scavate, unita alla vetrina contenente i materiali ritrovati. Due delle tombe sono anche ricostruite a dimensioni reali con gli scheletri ricollocati nella posizione ori-

ginale. Altri corredi della stessa cultura provengono dalle necropoli del Palombaro a Farnese e di Grotta Fichina a Monteromano, che ha restituito un complesso di bellissime punte di freccia.

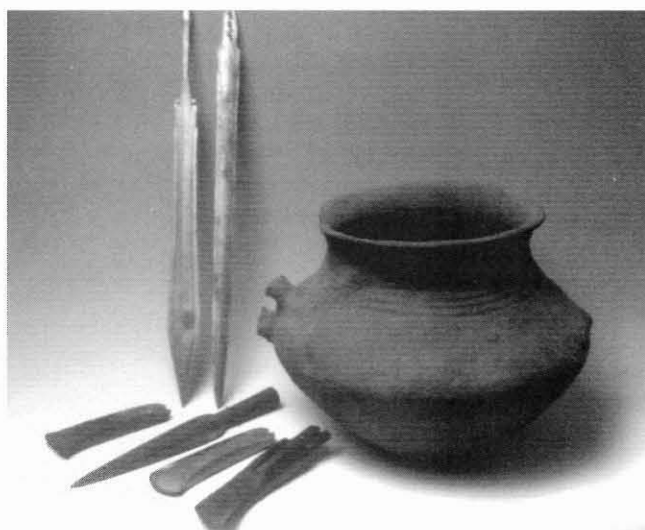
Un importante aspetto culturale dell'Età del Rame è costituito dalla cultura del bicchiere campaniforme, diffusa in tutta Europa, i cui resti sono emersi massicciamente in superficie nell'abitato di Torre Crognola presso Vulci.

Età del Bronzo antico e medio

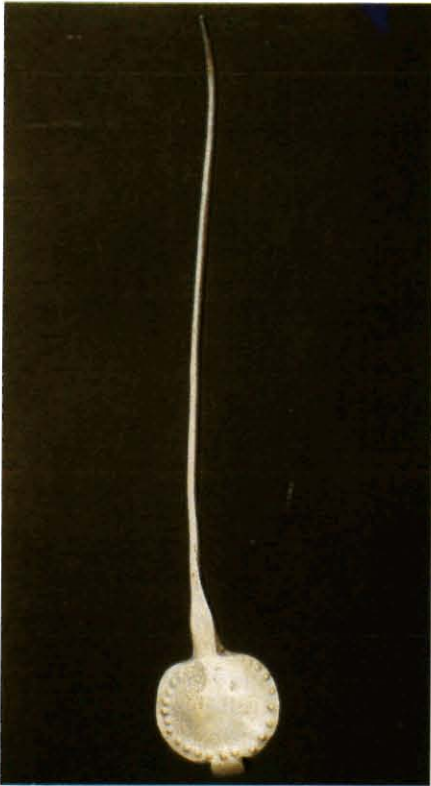
L'inizio dell'Età del Bronzo, attorno a 4.000 anni fa, è segnalata da una crescita del numero di abitati, tra i quali spicca il villaggio su palificate, ora sommerso, che sorgeva sulle rive del piccolo lago di Mezzano presso Valentano e che ha restituito il complesso di reperti integri più imponente di tutta l'Italia centrale, comprendente ceramiche, bronzi e oggetti di legno. L'abitato di Mezzano è occupato nel Bronzo antico e medio, così come molte delle grotte che si aprono nei versanti travertinosi della vallata del fiume Fiora. In una saletta è proiettato il filmato "Mezzano, messaggi dal fondo", dedicato alle ricerche subacquee nel lago.

Tra le grotte, è in evidenza Grotta Nuova presso Ischia di Castro, attraversata da un corso d'acqua nel quale erano deposte offerte cultuali. La grotta dà il nome allo stile che caratterizza la prima parte del Bronzo medio. Durante il Bronzo medio (3700-3300 anni fa) nell'economia si accentua la componente dell'allevamento, in particolare della pastorizia, che sembra costituire la fonte primaria di ricchezza delle comunità; si notano vari recipienti per la

lavorazione del latte e strumenti per filare e tessere. La sfera spirituale in questo periodo, oltre che dalle grotte cultuali, è rappresentata dal ritrovamento di una tomba a camera scavata nel tufo a Castelletto di Prato Frabulino presso Farnese, nel cui corredo compare anche una collana in perle di pasta vitrea, attestazione antichissima di una produzione artigianale strettamente



Museo di Valentano - Sezione Preistorica - Urna in ceramica e oggetti di bronzo dell'Età del Bronzo dal villaggio sommerso nel Lago di Mezzano (Valentano - VT)



Museo di Valentano - Sezione Preistorica - Spillone di bronzo dell'Antica Età del Bronzo dal villaggio sommerso nel Lago di Mezzano (Valentano - VT)

collegata con il controllo del fuoco raggiunto attraverso la metallurgia.

La seconda parte del Bronzo medio è caratterizzata dallo stile decorativo Appenninico, riconoscibile in tutta l'Italia peninsulare, che costituisce la traccia della prima grande integrazione culturale della Penisola. Durante il Bronzo medio hanno fine molti insediamenti occupati da secoli, come Mezzano e Monte Salietto presso Valentano, ma numerosi altri ne sorgono, particolarmente sui pianori delimitati da valloni che sono un tratto caratteristico del paesaggio della Tuscia. Tra questi, il più noto è Luni sul Mignone presso Monteromano, riprodotto in un grande plastico che riporta i monumenti preistorici ed etruschi messi in luce dagli scavi. Tra i materiali esposti compare una grande ciotola decorata da Torre di Grotta Porciosa presso Vignanello.

Una installazione interattiva mostra l'ambiente di un villaggio dell'Età del Bronzo e la tecnica costruttiva di una capanna con l'arredo interno.

Età del Bronzo tardo

Con il Bronzo tardo (3300-2900 anni fa) termina l'occupazione delle rive lacustri e l'uso delle grotte, mentre aumentano e si ingrandiscono gli abitati sui pianori e compare il rito funerario

dell'incinerazione. La metallurgia ha una vistosa crescita osservabile soprattutto dal ritrovamento dei ripostigli, gruppi di oggetti di bronzo nascosti sotto terra.

La metallurgia nel museo è rappresentata in particolare da un gruppo di bronzi ritrovati nel lago di Mezzano, divenuto un luogo di culto. Qui, oltre a una punta di lancia e a una notevole fibula, sono state raccolte due spade in perfette condizioni ma inadatte all'uso, interpretate come doni sacrificali.

Dagli abitati del Torrionaccio presso Monteromano e San Giovenale presso Blera proviene un gruppo di recipienti, pesi, fuseruole, rocchetti, una macina e un fornello portatile.

In una grande vetrina sono ricostruite diverse situazioni di deposizione delle urne cinerarie del Bronzo tardo, solitamente vasi di forma biconica contenenti le ceneri, coperti da una ciotola rovesciata e sepolti in una fossetta rivestita da lastre di pietra o racchiusi in una capsula di tufo. Spesso le sepolture contenevano piccoli corredi, come fibule in bronzo, vasetti o gioielli in vari materiali tra i quali spicca l'ambra. I materiali provengono in massima parte dalla valle del Fiora, dalle necropoli di Crostolotto di Lamone, Ponte San Pietro e Castel-Franco Lamonecello.

Età del Ferro

Il costante processo di crescita e aumento degli abitati dell'Età del Bronzo culmina attorno a 2900 anni fa nella grande trasformazione coincidente con la concentrazione della popolazione della Tuscia in pochi grandi centri, particolarmente lungo la fascia collinare affacciata sul Tirreno. Vulci, Tarquinia, Cerveteri, già occupate da insediamenti del Bronzo tardo, diventano rapidamente centri dominanti, abitati da migliaia di persone e guidati da un'aristocrazia che dà vita nell'arco di un secolo alla potenza economico-militare etrusca.

La nascita delle città coincide formalmente con la fine della preistoria, ma il Museo necessariamente doveva sottolineare che la formazione

della cultura Villanoviana prima e della civiltà Etrusca poi sono in gran parte frutto di processi di lunga durata che hanno le loro radici nelle culture preistoriche della penisola.

Per questo, l'unica vetrina destinata a questo periodo contiene un'urna cineraria, segno di continuità nel rituale funerario, un frammento di stile villanoviano dall'insediamento del Torrionaccio che ha fine in questo periodo e i calchi dei bronzi di un piccolo ripostiglio ritrovato nel secolo scorso presso Valentano.

I pannelli

Il discorso intrinseco (ma non per questo sempre esplicito) degli oggetti e delle ricostruzioni è reso più comprensibile dai pannelli esplicativi. Il discorso scritto, tuttavia, nemmeno in questo caso è diventato protagonista della comunicazione, che si è voluta più "forte" e diretta nella illustrazione soprastante. Tutte le illustrazioni sono originali, anche quando riprendono, sviluppandoli, stili, immagini, raffigurazioni e oggetti della preistoria italiana e finanche mediterranea. Anche nelle immagini, oltre che nei testi, si è voluto esprimere il concetto che la preistoria è un argomento di studio antropologico che si esprime al meglio nei metodi e nei concetti della Paleontologia.

LA ROCCA FARNESE

Attorno al 1000 il primo nucleo della Rocca doveva essere costituito da una piccola fortezza con la sua torre che sorgeva nel punto più alto dell'abitato. Subiti incendi e devastazioni, nel 1296



Valentano (VT) - Visione panoramica del centro storico, dominata dalla Rocca Farnese. L'abitato medievale di Valentano, posto a 550 m sul l.m., domina il Lago di Bolsena e il cosiddetto "Piano di Valentano"

si ricostruì la torre ottagonale affiancata da un edificio per i governanti e la guarnigione.

Sotto i Farnese assunse la forma di palazzo rinascimentale, soprattutto dopo il matrimonio di Pier Luigi nel 1519. Nuovi interventi e ristrutturazioni si devono soprattutto al cardinale Alessandro Farnese che nella Rocca era nato e che vi aveva voluto abbellire il proprio appartamento. A Paolo III si deve il loggiato monumentale aperto verso Sud.

Nel 1649 la signoria dei Farnese finì tragicamente con la distruzione di Castro e la Rocca fu occupata dalla Camera Apostolica, dai granai della comunità e dalle prigioni. Nel 1731 accolse un monastero di suore domenicane che trasformarono la scala tra il primo e il secondo piano nella Scala Santa visibile ancora oggi. Nell'ala di ponente venne ospitata una guarnigione di zuavi pontifici dal 1867 al 1870, anno dell'Unità d'Italia. Cessato il monastero verso il 1930, nel Castello trovarono sede le scuole elementari fino al 1953 e alcune abitazioni.

L'edificio conobbe quindi l'abbandono e la rovina, che causarono la scomparsa di gran parte delle decorazioni, anche se i principali elementi architettonici come i portali, il camino del Sangallo, il colonnato si sono fortunatamente conservati. I lavori di restauro e di allestimento del Museo sono iniziati nel 1979.

Nell'allestimento del Museo la Rocca non è stata considerata un semplice contenitore ma, da protagonista, è stata rispettata sia evitando di addossare alle pareti delle sale quinte e pannelli, sia dedicandole una serie di legggi posti nei punti più significativi che permettono anche una visita esclusivamente storica e architettonica al monumento.

VALENTANO E IL TERRITORIO TRA MEDIOEVO E ETÀ MODERNA

Il Medioevo

Il territorio di Valentano è stato occupato dall'uomo fin dalla preistoria, ma la scelta del colle dove sorge il paese attuale deve essere avvenuta nell'Alto Medio Evo, all'epoca delle invasioni barbariche. Le scorrerie gotiche dell'anno 572 costrinsero gli abitanti delle fattorie a occupare un luogo elevato e difendibile. La scelta cadde sulla sella che unisce Valentano al Monte Starnina, dove sorse il primo nucleo abitato. Qui nel 630 trovò ospitalità il vescovo della vicina cittadina rivierasca

di Bisenzo, scampato alla morte dopo la distruzione compiuta dai Longobardi. L'esistenza di Valentano è comunque documentata con certezza per la prima volta in un contratto dell'813 conservato nella Abbazia di Farfa.

Centro della comunità era un grande albero sotto le cui fronde si riuniva, nella tradizione di un antico uso longobardo, il consiglio della comunità. Probabilmente l'albero era un ontano, dal quale derivano forse il nome di Valentano e il suo stemma. Attorno al Mille, durante l'epoca dell'incastellamento che vide nascere rapidamente borghi e castelli in tutta la Penisola, gli abitanti occuparono la vicina sommità di una propaggine del Monte Starnina, protesa sulla Piana, la circondarono con un muro difensivo trasformandola in un castrum fortificato.

Durante il Medioevo la città fu contesa da Comuni più potenti e Signori intenzionati a estendere i propri territori, passando da un dominio all'altro, fino al 1354 quando il Cardinale Alborno, legato del Papa, la concesse a Puccio, Pietro e Ranuccio Farnese che lo avevano affiancato nell'impresa di riconquistare il patrimonio di San Pietro. Iniziava così la splendida avventura farnesiana che sarebbe finita solo con la distruzione di Castro del 1649.

Tra i reperti esposti di epoca longobarda spiccano due sax (spade) in ferro, insieme a frammenti di stoffa provenienti da tombe a cappuccina da Terra Bianca con un frammento di ceramica e una moneta dall'abitato della Fortezza, entrambi posti nella caldera di Latera.

Con la parte del pieno e tardo Medioevo (XII-XV secolo) inizia la ricca esposizione di ceramiche, provenienti soprattutto da butti (pozzi usati come discariche) e da scarichi formati all'esterno delle mura di Valentano e di

Castro. Oltre ad un bacino pisano e a due recipienti dipinti sotto ingobbio, spicca la ceramica laziale smaltata, dipinta sia in bruno e verde (la più antica) che in bruno e blu a motivi geometrici. Pochi ma significativi sono i frammenti di zàffera a rilievo verde o blu, di ciotole a lustro metallico, e un piatto graffito sotto ingobbio.

La ricchezza e la completezza dei complessi ceramici esposti è lo spunto per approfondire, nei pannelli, la storia, la tecnica produttiva, i commerci e l'uso delle ceramiche medievali.

L'età dei Farnese

Nel 1354, quando i Farnese furono investiti del dominio su Valentano, il borgo era ancora diviso nei due nuclei della Rocca e di Porta S. Martino. Per un secolo e mezzo i Farnese limitarono gli interventi di ristrutturazione alla Rocca, in particolare con Angelo nel 1488. Nel 1519 Pier Luigi ricevette il borgo dal padre Alessandro Farnese, futuro papa Paolo III, e realizzò opere che mutarono profondamente l'aspetto della cittadina. La Rocca venne trasformata da fortezza a palazzo con il contributo dell'architetto Antonio da Sangallo il giovane.

Nell'abitato l'irregolarità causata dalla Ripa che divideva in due il paese fu interamente colmata, anche con la creazione di gallerie sotterranee a volta per la raccolta delle acque. Con questi interventi si creò il tridente composto dalle strade di Santa Maria, di Mezzo e della Ripa con i vicoli che le collegano, ma fu quasi cancellato l'impianto medievale del borgo.

Un importante complesso di ceramiche farnesiane è stato raccolto in un butto posto all'interno della Rocca, ritrovato durante i lavori di restauro. Tra i materiali raccolti, i più notevoli



Museo di Valentano - Sezione Preistorica - Spada di bronzo dell'Età del Bronzo recente dal villaggio sommerso nel Lago di Mezzano (Valentano - VT)

sono costituiti da un piatto nuziale dove sono uniti gli stemmi dei Farnese e degli Orsini, per celebrare le nozze di Pier Luigi con Gerolama Orsini. Potrebbero essere collegati con le nozze anche tre boccali dove compaiono le armi delle famiglie Petrucci di Siena, Carafa di Napoli, e di Alfonso d'Aragona duca di Calabria.

Le numerose maioliche policrome presenti mostrano un vasto repertorio decorativo che raccoglie i principali motivi del XVI secolo. Un piatto in stile compendiaro reca la firma del noto vasaio Virgiliotto Calamelli. Il giglio farnesiano campeggia sulle maioliche, su una posata e su un mortaio in pietra.

Il mondo longobardo e l'età farnesiana sono illustrati anche con due filmati visibili in una saletta.

Valentano dopo i Farnese

Il 2 settembre 1649 Castro, capitale del Ducato, si arrendeva alle truppe pontificie che la assediavano dai primi di aprile. Malgrado i patti sottoscritti, secondo i quali la città sarebbe rimasta salva e i suoi cittadini non molestati, all'indomani della resa le truppe di Innocenzo X sgombrarono completamente la città e diedero inizio ad un'opera di sistematica demolizione che non rispettò nulla, nemmeno le chiese. Si era giunti a questo feroce epilogo in seguito alla grave contrapposizione tra i Farnese e la Camera Apostolica a causa degli ingenti debiti contratti a Roma dai Farnese e mai onorati. Era accaduto poi che nel marzo 1649 mons. Cristoforo Giarda, vescovo di Castro, fosse ucciso in un agguato la cui responsabilità fu attribuita al duca Ranuccio II.

Dopo la distruzione di Castro Innocenzo X dispose che la sede della Diocesi fosse trasferita ad Acquapendente e quella amministrativa a Valentano. La città ospitò quindi gli uffici e i servizi quale capitale e sede del governatore insieme agli archivi: amministrativo, notarile e "criminalia et civilia". Numerose famiglie castrensi costrette a trasferirsi accrebbero la popolazione e il paese si ampliò all'esterno di Porta Romana, dove si

trovava il borgo formatosi in gran parte già dalla fine del Cinquecento.

Gli avvenimenti dei secoli seguenti sfumano in quelli della storia nazionale: il passaggio delle truppe napoleoniche, i moti risorgimentali, le battaglie nelle campagne vicine tra i garibaldini e gli zuavi pontifici ospitati nella Rocca trasformata in caserma. Come tutta la Tuscia e la Maremma tra '700 e '900, anche Valentano fu teatro del brigantaggio, un fenomeno legato alla miseria di gran parte della popolazione che viveva sotto l'oppressione dei proprietari terrieri. Fumetta, uno dei più noti briganti della zona, incontrò la morte nel 1842 proprio nella macchia di Monte Starnina, l'alto colle che domina il paese.

Dal XVII secolo in poi all'interno del borgo non si sono verificate particolari trasformazioni, poiché la disposizione urbanistica del '500 e del '600 era ben delineata e funzionale. I cambiamenti maggiori sono legati alla crescita del borgo fuori dalle mura e ai restauri che le mura stesse hanno richiesto. Dopo il crollo dell'antico accesso fortificato edificato nel 1417, nel 1779, per intervento di papa Pio VI Braschi, venne realizzata su disegno del Vignola la nuova porta monumentale ancora visibile, oggi chiamata Porta Magenta e non più Porta Romana. Quasi due secoli dopo, nel 1953, le mura accanto alla Porta subirono un vasto crollo cosicché oggi, dopo la ricostruzione, il tratto sottostante la

Rocca ricorda solo vagamente la fortificazione originaria.

L'andamento demografico della popolazione, dai 1500 abitanti che contava il paese al tempo del Ducato di Castro sino ai 3800 che contava al censimento del 1951, sembra indicare un ampliamento dell'abitato. Al contrario, questo fu molto modesto perché molte famiglie si stipavano in case composte di una sola stanza che a volte serviva anche da stalla. A partire dagli anni '50, invece, la popolazione conobbe una continua diminuzione a cui si contrappose tuttavia, dal 1965 circa, un consistente aumento delle aree abitate, sia per le cresciute esigenze degli abitanti che per la nascita di insediamenti residenziali e turistici. L'ultima sezione del percorso museale presenta molte ceramiche ad ingobbio sotto vetrina, prerogativa dei vasai di Castro. Della capitale del Ducato Farnesiano sono esposte alcune monete battute in quella zecca.

La Tuscia contava anche diverse botteghe per la produzione del vetro, ispirate alle realizzazioni di Murano che giungevano sulle mense dei più abbienti. Oltre alle ceramiche fini, sono esposti recipienti da fuoco e oggetti di uso domestico come pipe e fischietti, prodotti localmente dai pignattari la cui presenza, insieme ai fornaciai, è certificata fino dal XVI secolo nel territorio di Valentano, ricco di legna da ardere.

Dal XVII secolo si impone nella ceramica domestica una produzione invetriata con semplici motivi in giallo e verde, prodotta ancora oggi in alcune botteghe del Viterbese.

Il museo termina con interessanti testimonianze della vita civica. Un alto espositore sostiene su un lato una serie di targhe in maiolica risalenti dal XVII secolo fino al XIX, alcune testimonianti la religiosità popolare espressa con immagini di santi o iscrizioni sacre, altre attestanti la necessità di una toponomastica stradale. Tra queste si nota la targa con l'albero simbolo di Valentano e l'iscrizione "ILLUSTRISSE COMUNITATIS VALENTANI". Sull'altro lato sono poste antiche unità di misura che erano murate fuori del Municipio: uno staio in pietra per misurare i cereali e una verga in ferro del XVI secolo che riporta le unità di lunghezza di varie categorie merceologiche.



Museo di Valentano - Sezione Medievale e Rinascimentale - Piattello con gli stemmi Farnese-Orsini legato al matrimonio di Pier Luigi Farnese, figlio di Paolo III, con Gerolama Orsini di Pitigliano (Rinven. 1987 nella Rocca) - Montelupo, 1519